Date all'Imperatore quello gli spetta e a Dio quello che è di Dio: cioè tutto.

Vangelo di questa domenica XXIX t.o. A 18.10 26.

Ho letto le letture della Santa Scrittura di questa domenica, alla luce del gesto di Papa Leone che telefona di persona, ancora convalescente al Policlinico Gemelli e a motivo di una malattia potenzialmente grave, lui il Papa telefona al Presidente russo per chiedere di porre fine alla guerra. Lo colgo come un atto di supplica da parte del Papa, cioè dell'uomo più significativo del mondo per credenti e non credenti, il Papa che quasi si mette in ginocchio davanti a un prevaricatore per chiedergli di fermare, almeno temporaneamente, la guerra. Ecco, bisogna abituarci a tenere sempre , come dice il grande pensatore Romano Guardini, sempre il Vangelo su una mano, come segno dell'eterno e il giornale dall'altra come segno del vivere quotidiano storico.

Ecco, oggi le pagine della Santa Scrittura possono essere lette così da un cristiano: il rapporto tra la storia e la fede.

Infatti, nelle letture di questa domenica si parla di un re pagano di nome Ciro, re dei Persiani, che si prende a cuore la situazione dolorosa del popolo di Israele con il quale non aveva nessun rapporto particolare, a tal punto da liberarlo dal giogo oppressivo della schiavitù dei Babilonesi che tenevano in esilio il popolo del Signore.

Un re pagano, Ciro, che libera un popolo segnato dalla fede, anche se la fede in Israele si era affievolita e distorta a tal punto che il Signore aveva persino permesso l'esilio doloroso in terra di Babilonia, affinché il popolo si convertisse e prendesse coscienza del suo allontanarsi da Dio e quindi per rieducarlo alla fede.

Dio scelse un'opera di liberazione materiale e storica, affinché il popolo capisse che Lui era il Signore degli eventi e delle liberazioni. Il Dio sempre presente!

Forse ora una domanda s'impone: ma perché Dio permette che la gente si distrugga a vicenda?

Eppure, questi popoli in guerra, quello russo e quello ucraino, sono nati dalla medesima fede cristiana. Ma è mai possibile che popoli che hanno lo stesso Salvatore si massacrino da oltre quattro anni? Questo significa che il Signore Iddio non è la realtà esistenziale più grande, la realtà che viene prima di ogni altro interesse egoistico. Quando l'Uomo dimentica che Dio è sempre più grande, allora l'uomo perde sempre, perché si fa lui con i suoi interessi e capricci la cosa principale.

Mentre Dio è sempre la realtà più grande: Deus semper major, dicevano appunto i grandi teologi del Medioevo. Dio è sempre più grande di ogni nostra definizione. È sempre più grande di ogni nostra aspettativa nei suoi confronti.

Vi ricordate la famosa espressione del profeta Isaia letta qualche domenica fa, che diceva: «I miei pensieri non sono i vostri pensieri. Le mie vie, i percorsi che vi propongo sono sempre più grandi di quelli che voi immaginate». Perché Dio è sempre più grande dei nostri pensieri e delle nostre immaginazioni.

Eppure, noi viviamo nella presunzione e nella pretesa a volte così meschina, mettendoci al posto di Dio.

La stessa cosa è l'oggetto della riflessione che Gesù propone, riportata nel Vangelo di questa domenica. I farisei e i dottori della legge pongono a Gesù una domanda pericolosa, dal tono politico: «Maestro è lecito che noi paghiamo le tasse all'occupante romano, a Cesare?"»

Domanda pericolosa perché se Gesù avesse detto di sì, diventava complice dell'Impero Romano che angariava il popolo d'Israele, se diceva di no si poteva ritenerlo un sedizioso, un ribelle nei confronti dei romani.

Cosa fa Gesù senza sbilanciarsi in invettive e debolezze ideologiche? «Portatemi qui una moneta che porta l'effige dell'imperatore domano». La risposta spiazza tutti, portando le cose al loro vero posto e significato. Gesù alla domanda risponde: «Date all'imperatore ciò che gli appartiene e a Dio quello che è suo».

Quindi, dare a Dio quello che è di Dio, il che significa tutto, perché Lui il Signore della storia.

Così Gesù sbarazza la logica dello schieramento. Nell'esigenza della fede dare a Dio quel che è di Dio significa dargli tutto, quindi vivere ogni circostanza e ogni azione contando solo su di Lui e riponendo in Lui ogni nostra speranza. Non c'è possibilità alcuna di vivere la vita e di liberare l'uomo se non appoggiandosi su Dio, se non mettendo tutto nelle sue mani. È l'unico modo per non essere schiavi degli imperatori di turno.

Gesù non nega la liceità di pagare le tasse a Cesare, come facevano alcuni farisei del tempo che assimilavano il pagamento delle imposte a un atto di idolatria. Anche se le tasse romane erano un atto di puro e spesso feroce colonialismo e segno indubitabile di oppressione. Ma, non si lotterà contro il Cesare di ogni epoca, solo rifiutando di pagare le tasse e ribellandosi. Occorrerà, per ogni vera liberazione, abbandonarsi totalmente al Dio, sovrano di ogni avvenimento, padrone di ogni contraddizione, pacificatore di ogni sofferenza. Certamente muoversi perché sia fatta la giustizia, ma riponendo tutta la speranza dell'esito buono in Lui.

Più si andrà al fondo di questa consapevolezza che Dio è sempre più grande dei nostri progetti allora si potrà porre veramente una forte concezione della vita davanti al tiranno di turno.

Del resto, tutte le grandi ideologie, rosse o nere che fossero, non hanno resistito di fronte alla fede dei cristiani. Le ideologie passano la Chiesa rimane nel tempo.